

La fortuna (e sfortuna) di Marx è stata a lungo legata alle vicende dei movimenti di lotta per l'emancipazione dei lavoratori e, dal 1917, anche di paesi che avevano acquisito una grande rilevanza nella scena mondiale. Questo legame, che in vari modi aveva tenuto vivo lo studio delle opere di Marx e, in buona parte, la raccolta e pubblicazione degli scritti suoi e di Engels, è venuto meno, almeno nell'Europa occidentale, con le vicende legate all'implosione del sistema di Stati collegati all'Urss, e quindi con la dissoluzione di quest'ultima. In realtà, la più recente (in ordine di tempo) e per molti aspetti paradossale crisi del marxismo aveva avuto inizio già qualche anno prima: per lo meno da quando, nel corso degli anni Sessanta dello scorso secolo, in varie realtà europee aveva preso avvio un vasto processo di "ritorno a Marx", che spesso venne realizzato contro quelle che erano considerate delle versioni impoverite e banalizzate del marxismo, di cui spesso si criticava la funzionalizzazione alla prassi politica di alcuni partiti della sinistra occidentale; e che pertanto può essere definita una crisi ma anche, al contempo, come la manifestazione di una crescita, per lo meno sul piano teorico.

Questa crisi del marxismo, che per molti aspetti segnalò negli anni Sessanta una trasformazione legata alla crescita e trasformazione delle strutture industriali in vari paesi europei (il così detto "postfordismo"), si convertì invece, nel decennio successivo, in un vero e proprio processo di dissoluzione della cultura marxista in quanto tale, e nell'imporsi, anche a sinistra, di autori e temi provenienti da tutt'altre matrici teoriche. Gli anni Settanta indicano infatti, nel mondo occidentale, la fine del "trentennio glorioso", cioè del periodo post-bellico che aveva visto, in questa parte del mondo, crescere la forza delle organizzazioni operaie e popolari (sindacati, partiti, associazioni) e, con essa, lo sviluppo del *welfare State*. La crisi di questa struttura di compromesso e di equilibrio dinamico segnò un grande regresso nelle conquiste democratiche precedentemente acquisite. L'espressione ideologica della rottura di questo equilibrio è stata la cultura neoliberale o neoconservatrice, che a partire dalla metà degli anni Settanta ha impegnato una vivace battaglia ideologica e istituzionale, che ha preso di mira il complesso della cultura marxista, che si è ingiustamente vista ridurre a una caricatura e assimilare alla sua vulgata stalinista.

Questo è lo scenario nel quale è opportuno considerare la situazione degli studi marxisti e marxiani degli ultimi due decenni del Novecento: essi furono caratterizzati da una condizione di debolezza e disgregazione, mentre Marx venne considerato dalla cultura filosofica europea «als "toten Hund"», come un «cane morto», per riprendere l'espressione che Marx stesso adoperò polemicamente, nel *Poscritto* alla seconda edizione tedesca del *Capitale* (1873), a proposito di Hegel (e di Spinoza), e appunto per rivendicarne, contro gli apologeti del capitalismo, l'attualità.

Rispetto a quel ventennio, possiamo dire oggi, dal punto di osservazione di questo primo quarto di secolo, che la situazione è nuovamente cambiata, e in modo abbastanza marcato. La grave crisi economica mondiale scatenatasi nel 2008 ha prodotto, quasi per contraccolpo, una repentina fiammata di interesse per le analisi che Marx aveva dedicato alle crisi del capitalismo, ma più in generale lo studio del suo pensiero ha conosciuto una ripresa notevole. Prescindiamo qui da quei luoghi, come la Cina, in cui esistono scuole di marxismo e istituti deputati allo studio e alla diffusione dell'approccio teorico di Marx. In questo fascicolo ospitiamo un saggio del filosofo cinese Zang Fengyu che offre uno spaccato del modo in cui Marx vi viene letto. Ci riferiamo, più in generale, al fatto che il rinnovato abbrivio guadagnato dalla figura dell'autore del *Capitale* si è intersecato con un mai sopito interesse per lo studio filologico e storico-critico del suo pensiero, un interesse che aveva già da tempo condotto al rilancio, fuori dell'Urss, della grande impresa di un'edizione rigorosa di tutti i suoi scritti (e di quelli di Engels).

Insomma negli ultimi anni, almeno dalla ripresa della MEGA² dal 1998, l'attenzione per l'eredità e anche per l'attualità dell'opera di Marx è tornata a crescere, al punto che da più parti si è parlato (a nostro avviso, con ragione) di un «Marx revival» e di un «nuovo Marx», e si è assistito a una significativa diffusione internazionale dei suoi scritti e di originali

interpretazioni. Come abbiamo accennato, fondamentali, da questo punto di vista, sono state, accanto alle aspettative delle nuove generazioni in tutti i continenti, le acquisizioni sul piano filologico – con la pubblicazione di nuove versioni delle opere, manoscritti, epistolari, quaderni di appunti –, tanto rilevanti per un autore in larga parte “postumo”; e ancora più importanti sono state le *domande* che il suo pensiero è tornato a porre alla riflessione filosofica contemporanea.

Nell’opera di Marx si è sempre più riconosciuto un contributo fondamentale per la comprensione della modernità e, in particolare, del nostro tempo storico, in una prospettiva capace di unificare la storia e la politica, la teoria e la pratica. Quel rapporto tra il pensiero e l’azione, l’analisi storica e la proposta strategica, la teoria più raffinata e l’attività di agitatore e organizzatore politico, che nella persona storica di Marx fu sempre presente (sia pure in modi differenti nelle diverse stagioni della sua vita), torna oggi a proporsi in forme rinnovate, non più ancorate all’esistenza di partiti “marxisti” (almeno nell’Occidente capitalistico). Come si è detto, è sorta nel mondo una richiesta, da parte delle generazioni che oggi si affacciano alla vita politica e civile, di strumenti in grado di produrre analisi critiche del presente, che offrano al contempo linee di intervento trasformativo capaci di incidere nel suo orientamento di fondo. Per questa ragione il pensiero di Marx (opportunamente riconsiderato, senza antichi e superati dogmatismi) sembra oggi, tra le altre cose, anche rappresentare una chiave di lettura indispensabile per decifrare i conflitti sociali e politici che attraversano il mondo attuale, per rispondere a vecchie e nuove forme di sfruttamento e per incontrare una crescente domanda di giustizia.

Tra il compito di leggere e interpretare Marx (pensare Marx) e quello di comprendere (e trasformare) il mondo presente a partire dalle sue categorie (pensare con Marx) può essere indicata, a nostro avviso, una feconda intersezione di piani, per molti versi caratteristica dell’intera vicenda del marxismo teorico. Alcuni recenti sviluppi degli studi su Marx appaiono particolarmente capaci di offrire il terreno per questa intersezione. Da questo punto di vista, e per ciò che specialmente interessa il fascicolo che presentiamo, ci limitiamo a segnalare il fatto che la critica recente ha superato la tendenza a restringere il contributo filosofico di Marx ai soli testi, in particolare quelli giovanili, dove il problema teorico è più direttamente affrontato (si pensi ai casi esemplari della *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* del 1843 e dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*), per cercare le coordinate del suo pensiero nell’intero sviluppo della sua produzione, con particolare riguardo ai testi più maturi, a cominciare dal *Capitale*. Ci si è insomma sempre più mossi verso una ricostruzione unitaria del pensiero filosofico di Marx. Il suo confronto con la tradizione filosofica inizia con le *Tesi su Feuerbach* e con l’*Ideologia tedesca*, dove viene enucleato il programma di una nuova teoria, di una «scienza reale», che superi tanto l’idealismo astratto quanto il vecchio materialismo, per proseguire, anche con forti discontinuità, fino alle pagine dei *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica* e del *Capitale*, precedute dai tentativi di sintesi dell’*Introduzione* del 1857 (rimasta inedita) e della *Prefazione* del 1859 (pubblicata, invece, in *Per la critica dell’economia politica*). Qui emergono, d’altronde, anche gli aspetti più controversi del paradigma di Marx, come il rapporto tra struttura e superstruttura, i concetti di «rapporti sociali di produzione» e di «forze produttive» (introdotti nella *Miseria della filosofia* e sviluppati, in termini dialettici, nella *Prefazione* del ’59) e l’interpretazione delle forme della coscienza – che Engels, nella recensione a *Per la critica dell’economia politica*, definì come «Spiegelbild», riflesso della struttura, ma che nella *Prefazione* vengono indicate come il luogo in cui il conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione diventa consapevole e viene risolto.

Una volta superata la dicotomia di un Marx “filosofo” e di un Marx “scienziato”, si sono così poste le basi per un apprezzamento del modo in cui Marx, liberandosi di una certa figura (tradizionale) della filosofia, ne inaugura (o aspira a inaugurarne) un’altra, in cui l’opposizione tra “comprendere” (o interpretare) e “trasformare” non sia più decisiva, ma venga ricondotta a una distinzione tra momenti diversi dello stesso confronto critico con

la realtà. Insomma, riconoscere in testi come *Per la critica dell'economia politica* o *Il capitale* delle opere “filosofiche”, ha reso non solo possibile, ma necessario un ripensamento del loro legame con il progetto di emancipazione dei lavoratori, come Marx ed Engels lo avevano pensato.

Ma lo studio accurato dell'opera di Marx ha reso e rende possibile anche un ritorno più avveduto sui grandi nodi che hanno impegnato, e diviso, la storia del marxismo. Non solo il rapporto con l'eredità hegeliana e l'esigenza di criticare e trasformare il suo modello di dialettica, oltre il «lato mistificatore», ma il tentativo di unificare teoria e prassi, storia e politica, e la ridefinizione storico-concreta del sistema in termini di «formazione economico-sociale». Da un lato, c'è una linea che unisce la undicesima tesi su Feuerbach alla considerazione della struttura teleologica del lavoro concreto nel primo libro del *Capitale*, con l'inclusione del sapere nella praxis, e la considerazione (tra il primo e il terzo libro) del rapporto tra scienza, tecnologia e tendenza di sviluppo del capitale. D'altro lato, emerge il nesso costitutivo tra sistema e rivoluzione, tra struttura e negatività, che il pensiero (marxista e non) di fine Ottocento e del Novecento proverà più volte a sciogliere, considerando un sistema senza dialettica e senza rivoluzione (sociologia, strutturalismo) o un processo rivoluzionario privato di una fondazione oggettiva nella scienza della storia (pensiamo ovviamente a certe forme di storicismo o di enfasi sulla soggettività e sulla politica). Tutte questioni, quelle ora accennate, che richiamano il nodo teorico della costituzione della soggettività rivoluzionaria, in una sequenza che, nell'opera di Marx, si articola tra i concetti di proletariato, classe, gruppo sociale, sindacato, partito, e che appare mediata da una funzione rinnovata della scienza critica, intesa come illuminazione della genesi delle forme ideali (critica delle ideologie), contro ogni forma di fissità metafisica, e come elaborazione della coscienza e della situazione reale della classe produttrice di ricchezza sociale.

L'attualità del pensiero di Marx emerge, infine, in relazione ad alcuni problemi fondamentali del nostro tempo, che impegnano la filosofia e le scienze sociali, come, per fare alcuni esempi, la questione del colonialismo e delle società non-occidentali e, d'altro lato, la questione ecologica. Sul primo aspetto, fin dagli anni Cinquanta (anche in relazione alla sua attività di giornalista per il “New York Daily Tribune”) Marx porta la sua attenzione sulle società non-occidentali, sul loro destino storico e sulle interazioni con il mondo capitalistico. Mentre le note sulle scienze della natura, in corso di pubblicazione nella MEGA², mostrano la centralità, nel suo pensiero, del rapporto tra uomo e natura, sia in termini teorici sia in rapporto all'agricoltura capitalistica e alla progressiva spoliatura dei suoli.

Licenziando questo fascicolo, crediamo di poter dire che su tutte le questioni fin qui evocate – studio filologico, contestualizzazione, rilevanza teorica, legame con problemi attuali – esso offre prospettive aggiornate e, a nostro avviso, originali e innovative. In ogni caso, è presente in esso un giro d'orizzonte su tanti aspetti di Marx e del marxismo, che ci autorizza (forse) a dire che il titolo scelto – *ancora Marx* – non è rimasto un semplice auspicio, ma ha trovato una risposta convincente e, speriamo, feconda riguardo agli anni che ci aspettano.

Fabio Frosini
Università degli Studi di
Urbino Carlo Bo

Isabelle Garo
CPGE, Lycée Chaptal,
Paris

Marcello Mustè
Sapienza Università di
Roma